



Beppe Grillo sul palco del «Vaffa day» a Torino, il 25 aprile 2008

L'inchiesta

CLAUDIA FUSANI

ROMA

M5S is dead- long life to M5S». Il Movimento 5 stelle è morto, lunga vita al Movimento, ha postato lo stesso Beppe Grillo qualche giorno fa nel blog. Non è chiaro se il comico genovese e da qualche anno leader carismatico del partito degli insoddisfatti abbia usato il detto medioevale nel suo significato originale - della serie: il mio movimento può morire nella forma ma è eterno nei principi - o se l'abbia usato in modo provocatorio e contemporaneo, cioè tutti possono essere sostituiti. Fatto sta che qualcosa di grosso sta accadendo nel magico mondo dei grillini. Divergenze di opinioni che diventano polemiche di fuoco; critiche che diventano l'occasione per espellere militanti dal movimento; sospetti dalla base verso «la regia di Beppe Grillo» e la presunta «manipolazione di Gian Roberto Casaleggio», il suo spin doctor, colui a cui si deve il successo di quello che è stato il fenomeno del web negli ultimi anni: il blog di Grillo.

Il nodo della questione è complesso e inevitabile: la fatica di re-

Bologna, Ferrara, Torino I 5 stelle si rivoltano: Grillo cercava solo spot?

Prima la «scomunica» a chi difendeva l'Unità, poi l'attacco a chi chiedeva il voto per gli immigrati. Le tensioni tra il movimento e il suo guru sono ormai esplosive. Fino all'espulsione del consigliere Tavolozzi per una «riunione partitocratica»

stare movimento, la frustrazione di non diventare qualcosa di più organizzato e quindi in grado di incidere nel quotidiano delle città dove i grillini occupano posti in consiglio comunale e regionale; il futuro del Movimento 5 stelle, la gestione delle finanze, il ruolo steso di Grillo e quello della Casaleggio Associati. Il fastidio, addirittura, di definirsi «grillini».

L'ultima «vittima» è Valentino Tavolozzi, consigliere comunale del Movimento 5 Stelle di Ferrara, colpevole di aver organizzato, senza l'autorizzazione del capo, un convegno «partitocratico» (il Democracy day a

fine 2011 a Rimini ripetuto a Ferrara nei giorni scorsi), in odore di fronda e per ciò stesso espulso come ai tempi delle purghe staliniane. «Grillo come Hitler» ha scritto il grillino Stefano Orlandi da Firenze. A ruota decine e decine di post simili. Il primo «commissariato» era stato Andrea De Franceschi, il consigliere regionale che un paio di mesi fa appoggiò l'Unità nella delicata vertenza sul finanziamento pubblico all'editoria. Se il male originale è in Romagna, il virus sta correndo in tutta Italia. In mezzo ci sono state le polemiche per una riunione con lo spindoctore Casaleggio in cui fu rigorosamente vietato fare video e registrare a cui sono

seguite lettere di fuoco di grillini pronti a lasciare e delusi fino a escludere il loro guru dai social network. A ruota il feroce dibattito dopo che il 24 gennaio il comico genovese disse no alla cittadinanza per gli stranieri nati in Italia. Questa volta la rivolta si è sfogata a Torino. «Noi del Movimento 5 Stelle di Torino - è stata la prima di una lunga serie di contestazioni - ci troviamo a dover votare un ordine del giorno per l'adesione della città alla campagna sulla cittadinanza. Dopo ampia consultazione in rete, abbiamo deciso di votare favorevolmente perché così vuole la stragrande maggioranza dei nostri simpatizzanti ed elettori che si sono